

ANTONIO MICULIAN

**IL CONTRIBUTO  
DELL'ORGANIZZAZIONE  
GIOVANILE E DELLO SKOJ  
DI ROVIGNO  
NELL'ORGANIZZARE  
LA LIBERAZIONE DELLA CITTÀ**

Abbiamo già avuto occasione di dare alcune notizie sull'attività svolta dalla gioventù antifascista roviginese nell'ambito della Lotta Popolare di Liberazione<sup>1</sup>; tuttavia, ancora non è stato affrontato con impegno il problema di un approfondimento della ricerca in ordine cronologico, ciò che certamente rappresenterebbe un contributo valido per un'ulteriore conoscenza del ruolo svolto dallo SKOJ e dalla gioventù antifascista nell'ambito della liberazione della città di Rovigno.

La maggior parte degli studiosi che fino ad oggi si sono occupati di tale problema, si sono limitati a consultare documenti e testi che hanno avuto occasione di trovare qua e là sparsi dovunque nella nostra regione, ignorando quello, che a mio giudizio, rappresenta una parte essenziale per compilare un lavoro del genere e precisamente le testimonianze dei superstiti che hanno partecipato alla LPL e che costituiscono una delle fonti primarie per compiere una tale ricerca.

Partendo da tali presupposti ho cercato di presentare brevemente il lavoro svolto dalla gioventù e dallo SKOJ a Rovigno sulla base dei racconti e delle testimonianze di fatti avvenuti durante l'occupazione nazista, testimonianze che certamente potranno contribuire a completare il quadro degli avvenimenti accaduti durante la Lotta Popolare di Liberazione non solo a Rovigno, ma nella nostra regione in genere.

A Rovigno, appena si diffuse la notizia della capitolazione dell'Italia fascista, tutta la popolazione insorse compatta. Pino Budicin, da poco ritornato dalla lunga prigionia, in seguito alla scarcerazione dei detenuti politici, operata dal governo Badoglio sotto la pressione delle masse popolari, si mise subito all'opera. La sera dell'8 settembre, alla testa di un folto gruppo di compagni, scese in piazza, sventolando la bandiera italiana, per incitare la folla alla lotta contro il pericolo nazista.<sup>2</sup>

Pino Budicin, seguito dai compagni Segalla, Naddi, Privileggio, Malusà e Poretto invitò la popolazione a liberare la città disarmando l'esercito italiano, e i soldati a disertare, onde organizzare la resistenza armata ed affrontare il grande pericolo che incombeva su tutti e precisamente l'invasione della regione da parte dei tedeschi.

La popolazione, che per la prima volta si sentiva padrona della situazione, si scagliò compatta con tutto il suo impeto contro i tutori dell'ordine pubblico. Furono effettuati numerosi tentativi onde disarmare la caserma dei carabinieri che, asserragliati, non volevano cedere le armi, tentando di resistere il più a lungo possibile. Comunque, mentre il popolo si trovava con le armi in pugno, impegnato a neutralizzare ed a disarmare le forze militari, l'11 settembre 1943 si costituiva un „Comitato di Salute Pubblica“, composto in prevalenza da elementi apolitici che cominciò subito a sbrigare le prime mansioni amministrative proclamandosi nuovo potere costituito in nome del popolo.<sup>3</sup>

D'altronde il Comitato Popolare di Liberazione costituitosi a Rovigno agli inizi del 1942, non poteva esercitare nessuna influenza in questo momento, essendo tutto preso dai problemi dell'insurrezione. Occorrevano armi e munizioni e bisognava mobilitare, quanto prima, i combattenti per la difesa, nell'eventualità di un attacco dei tedeschi.

Pochi giorni dopo la capitolazione, i gruppi giovanili antifascisti, che già da alcuni mesi operavano in città, si misero subito all'opera, costituendo le prime formazioni partigiane, che ben presto presero posizione in periferia, occupando tutti i posti strategici e le vie di comunicazione che conducevano a Rovigno.

Il 12 settembre l'insurrezione roviginese offrì il suo primo grande sacrificio. I gruppi giovanili, pieni di spirito rivoluzionario, preso possesso di alcuni autocarri dell'esercito italiano in fuga e di una notevole quantità di armi e munizioni, si lanciarono ad affrontare i tedeschi. Il primo scontro avvenne nei pressi del Canale di Leme, dove una squadra composta da una ventina di persone, dopo aver catturato un camion nemico, s'imbattè con una grossa colonna motorizzata proveniente da Trieste e diretta a Pola. Dopo un breve combattimento, il gruppo roviginese venne fatto prigioniero. Una seconda squadra, composta da una ventina di giovani, si scontrò mezz'ora più tardi con il resto della colonna. Per fortuna nello scontro ci fu un solo ferito. Il gruppo riuscì a ritirarsi in buon ordine, ma le autoblinde tedesche non diedero tregua ai superstiti, martellando tutta la zona con le armi automatiche e incrociando, attorno al Canale di Leme e sulla strada che porta a Villa di Rovigno. I giovani, però, dopo alcune ore di combattimento, riuscirono a sganciarsi dall'accerchiamento e a portarsi nei pressi della prima base partigiana appena costituita alla periferia della città, dove i dirigenti del Partito e i primi combattenti del MPL si erano riuniti per preparare la definitiva presa del potere in città da parte delle forze partigiane.<sup>4</sup> Il giorno seguente, 16 roviginesi venivano catturati e barbaramente uccisi nelle vicinanze di Dignano. Fu questo uno dei più dolorosi episodi dell'insurrezione istriana ed il primo contributo di sangue offerto dagli antifascisti della nostra regione alla Lotta Popolare di Liberazione.<sup>5</sup>

Appena insidiatisi, i nazifascisti cominciarono una vera e propria caccia all'uomo. Gli arresti notturni e le uccisioni proditorie di tutti coloro che avevano avuto qualche ruolo nell'insurrezione generale del '43 o di coloro che avevano aderito al MPL, diventarono cose d'ogni giorno.

Il 16 settembre 1943, provenienti con due autocarri da Pisino e da Gimino, sedi dei comandi militari partigiani della regione, i dirigenti del MPL di Rovigno entrarono in città in pieno assetto di guerra, prendendo possesso del potere che passò dalle mani del Comitato di Salute Pubblica a quello del Comitato Rivoluzionario Partigiano.<sup>6</sup> Del nuovo organo facevano parte Anton Brajković, Aldo Rismondo, Mario Hrelja, Egidio Caenazzo, Mario Cherin, Giusto Massarotto, Paolo Poduje, Pino Budicin, Francesco Poretti, Riccardo Daveggia e Giovanni Pignaton. Una delle prime misure del Comitato Rivoluzionario Partigiano fu quella di preparare la difesa armata e di arrestare tutti i fascisti locali che in seguito verranno inviati a Pisino, condannati e giustiziati dal Tribunale Popolare. Nel breve periodo del suo potere il Comitato Rivoluzionario distribuì alla popolazione enormi quantitativi di scatole di tonno prodotto dal locale conservificio, farina, olio ecc, mentre dalla Manifattura Tabacchi vennero inviati a Pisino, e da qui verso i territori della Jugoslavia, ingenti quantitativi di sigarette.<sup>6 bis</sup>

Il 22 settembre ci fu un attacco massiccio e improvviso dei tedeschi contro Rovigno, che venne assalita da terra con automezzi corazzati, dal mare con numerose corvette e persino dall'aria con due aeroplani. Il comando partigiano, avvisato all'ultimo momento, fu preso alla sprovvista non riuscendo a porgere alcuna resistenza. I tedeschi entrarono in città sparando e seminando terrore, mentre i camion partigiani pieni di armi e munizioni, riusciti a fuggire all'ultimo momento, si portarono nei pressi del Canale di Leme.

I tedeschi, che rimasero in città un giorno solo, non fecero altro che seminare terrore e distruzione, uccidendo numerose persone, tra le quali anche Giovanni Gnot, padre di due giovani che sarebbero poi caduti nel battaglione italiano Pino Budicin.<sup>7</sup>

A queste rappresaglie i partigiani risposero sempre più frequentemente con le azioni. Il 25 dicembre 1943, salta in aria un treno nei pressi di Rovigno, per opera del gruppo guastatori comandato da Matteo Benussi-Cio<sup>8</sup>; più tardi il gruppo guastatori della IV Compagnia farà saltare il viadotto di San Pruti, rendendo così inutilizzabile la linea ferroviaria Canfanaro-Rovigno; il 5 gennaio, un gruppo di giovani guidati da Pino Budicin, Matteo Benussi-Cio e Mario Hrelja, farà saltare in aria, in pieno centro cittadino, il covo dei fascisti. Tre giorni dopo faranno saltare l'edificio principale della stazione ferroviaria di Rovigno.<sup>9</sup>

La tenacia organizzativa e politica dei primi segretari roviginesi del Partito, Pino Budicin e Augusto Ferri, e del primo segretario dello SKOJ di Rovigno, Mario Hrelja, fecero nascere ben presto su tutto il territorio le prime organizzazioni illegali del Partito e dello SKOJ, del Potere popolare e delle organizzazioni politiche di massa.

La gioventù antifascista roviginese era divisa in vari gruppi o rioni, con particolari compiti da portare a termine. Ognuno di questi gruppi aveva un settore particolare e dei compiti ben definiti quali ad esempio lancio di manifestini, scritte sui muri, sabotaggi e, come obiettivo principale, l'attività diret-

ta a neutralizzare le organizzazioni fasciste e discreditarle tutte le misure e le decisioni che dovevano essere applicate in città.

Il primo gruppo comprendeva il *Rione di Monte* che era diretto da Giovanni Veggian ed Antonio Giuricin-Gian; in esso si distinsero: Giovanni Naddi o Nadovich, i fratelli Silvio e Gino Gnot (entrambi caduti), Pietro Sponza, Armando Apollonio, Duilio Malusà (quest'ultimo morto di Tbc come segretario del Comitato Cittadino dello SKOJ, nel 1946), Nicolò Curto, Giovanni Tromba, Antonio Sponza, Maria Tromba, Gina Piemonte, Pietro Budicin, Pietro Garbin, Giuseppe Giuricin, Antonio Moscarda, Benvenuta Paliaga-Devescovi, Iole Cazzati-Marangon, Maria Simetich, Giovanni Ferrara ed altri. Alle riunioni di questo rione partecipava sempre, come membro del Comitato cittadino dello SKOJ, Luciano Giuricin, che è stato uno dei più influenti ed attivi giovani antifascisti a Rovigno.<sup>10</sup>

Il secondo gruppo — *Rione di San Francesco*, diretto da Giordano Paliaga e da Luciano Giuricin, comprendeva Domenico Simetti, Gino Tamburin, Armando Apollonio, Giuseppe Sponza, Eufemia Buttera, Francesco-Cesco Dessanti, Andrea Garbin, Domenico Dessanti, Andrea Dapas, Luigi Borme, Antonio Radossi-Rocco, Anna Borme, Angelo Garbin, Giovanni Radossi, Appolonia Radossi-Paliaga, Santa Simetich, Etta Lorenzetto, Bortolo Diritti, Andrea Cherin, Angelo Veggian, Giovanni Godena, Bruno Caenazzo, Giovanni Sponza, Nicolò Tamburin, Antonio Sponza, Lorenzo Sponza, Caterina Budicin-Giuricin ed altri. La maggior parte dei suoi componenti girava sempre armata in quanto doveva rappresentare la forza di punta dell'organizzazione e, in caso di necessità, organizzare delle vere e proprie azioni di appoggio alle unità partigiane.<sup>11</sup>

Il terzo gruppo comprendeva il *Rione Squero*. Gli attivisti di questo rione erano Pietro Buratto, Gregorio Longo, i fratelli Giuricin, Nicolò Longo, Domenico Buratto, Pietro Malusà, Ermenegildo Zanfabro, Francesco Rocco, Nino Degrassi, Anna Barcaricchio-Buratto, Antonio Borme, Domenico Sciolis, Francesco Sciolis, Vincenzo Poduje, Francesca Bartoli, Giovanni Rischner ed altri.<sup>12</sup>

Accanto all'attività clandestina di questi rioni, non dobbiamo dimenticare quella svolta dagli attivisti dell'Ampelea (odierna Mirna), della Manifattura Tabacchi, dell'Ospizio Marino, della Cooperativa pescatori e del Municipio.

Tra gli attivisti e collaboratori della *Manifattura Tabacchi* ricorderemo: Giovanni Pellizzer, Matteo Segalla, Domenico Brivonese, Gino Dapas, Antonio Dalino, Maria Dapas, Caterina Janko, Ines Brunetti-Vidotto, Giuseppe Ive, Antonio Sponza, Francesco Giuricin, Rina Buratto, Maria Massarotto, Antonio Massarotto, Antonio Calucci, Domenico Zaccai, Maria Sinčić, Eufemia Vidulin-Veggian, Maria Massarotto-Dazzara, Angela Sgrablich, Libera Deluca, Anna Mazzan-Privileggio, Giustina Novello-Abbà, Giorgio Muggia, Vita Ettore Poretti, Etta Sinčić, Maria Paliaga ed altri.<sup>13</sup>

Del conservificio *Ampelea* in primo luogo ricorderemo: Maria Sponza, Giuseppe Dapas, Francesco Cherin, Amalia Dandolo, Gina Malusà-

Caenazzo, Matteo Granich, Rosina Motika-Bosazzi, Agata Malusà, Alfredo Callegaris ecc.<sup>14</sup>

Nella *Cooperativa pescatori* si distinsero i seguenti collaboratori del Movimento Popolare di Liberazione: Andrea Brunetti, Antonio Rocco, Giovanni Sponza, Angelo Preden, Andrea Preden, Pietro Rocco, Giovanni Sponza, Michele Benussi ed altri.<sup>15</sup>

L'*Ospizio marino* (l'odierno Ospedale Prim. Dr. Martin Horvat), era rappresentato dai seguenti compagni: Giuseppe Borme, Domenico Privileggio, Giorgio Privileggio, il dott. Zadro ed altri.<sup>16</sup>

Nel *Municipio* l'attività politica clandestina era svolta dagli impiegati Tommaso Caenazzo, Giovanni Ferlan, Giorgio Benussi, Antonio Podelmengo e dal segretario comunale Vincenzo Calabro.<sup>17</sup>

I rappresentanti di queste organizzazioni giovanili tenevano le riunioni al secondo piano del teatro Gandusio, dove lavorava come operatore cinematografico Giordano Paliaga; più tardi si tennero anche nel condominio della nonna di Antonio Giuricin, situato in via Cal di Parenzo. Vi si discutevano le azioni da svolgere, la raccolta di aiuti per il MPL, si scambiavano la stampa e preparavano i manifestini da lanciare per le vie della città, manifestini che di solito venivano preparati in località Monbrodo nella stanza del contadino Pietro Malusà, dagli adetti alla stampa Giusto Massarotto, Romano Malusà e Ciso (ex ufficiale italiano di Fiume), nonché da Gemaldo Macchi.<sup>18</sup>

Di solito, per le azioni di maggior rilievo, ed a seconda delle necessità, alcuni di questi gruppi si riunivano per agire in comune.

Nel mese di gennaio del 1944 al rione Monte vennero affidati manifestini in lingua italiana e tedesca da lanciare tra i militari della G.N.R. per convincerli a disertare e passare nelle file del Movimento Popolare di Liberazione. L'operazione si concluse felicemente, in quanto Antonio Giuricin, Gianni Veggian e Giovanni Nadovich riuscirono a gettarli, dall'odierno edificio dell'Assemblea comunale, nel cortile dell'albergo Adriatico, sede della caserma fascista, beffando così le sentinelle nemiche che erano di guardia.<sup>19</sup>

La sera del 5 gennaio 1944 il gruppo guastatori guidato da Matteo Benussi-Cio fece saltare in aria la sede del fascio „repubblicano“ di Rovigno situata in riva a qualche centinaio di metri dal presidio tedesco. All'azione parteciparono inoltre Mario Hrelja, Pino Budicin, Luciano Simetti, Anton Pavlinić e Giusto Massarotto. L'edificio per poco non crollò e fu praticamente inservibile. I fascisti rimasero quasi tutti feriti e da quel giorno si tennero alla larga dal fascio per paura di subire maggiori punizioni. Ecco anche perché i nazisti, in seguito, per mettere in atto la loro politica a Rovigno, dovettero ricorrere pure all'aiuto di fascisti di altre località istriane.

Il gruppo di fascisti importanti, guidati da Steno Ravegnani, si misero subito all'opera per spargere il terrore fra la popolazione.

Il 29 gennaio 1944, di notte, veniva arrestato Venerio Rossetto ed ucciso vicino a casa sua, all'incrocio dell'attuale via Circonvallazione fratelli Lorenzetto e via dell'Istria, perché aveva partecipato alla guerra di Spagna ed alla

LPL.<sup>20</sup> L'8 febbraio '44 fucileranno, dopo averli torturati, Pino Budicin, segretario politico del Comitato distrettuale di Rovigno, e Augusto Ferri assieme al contadino Ivan Šošić.

Per l'anniversario della fondazione dell'Armata Rossa, l'organizzazione giovanile dello SKOJ venne impegnata al massimo, ed il 23 febbraio giunse a Rovigno un grande quantitativo di materiale propagandistico che venne immediatamente nascosto nell'abitazione di Tino Lorenzetto, segretario della gioventù. Nel momento in cui il gruppo era impegnato per organizzare questa manifestazione, vennero arrestati alcuni membri del Comitato cittadino di Rovigno e precisamente: Tino Lorenzetto, Domenico Medelin ed Antonio Buratto, assieme ad altri attivisti appartenenti a questo rione.<sup>21</sup> I fascisti credevano che con l'arresto di questi compagni fosse stata paralizzata l'intera organizzazione giovanile. Ma la sera del 23 febbraio, Rovigno venne ugualmente inondata di manifestini e scritte, mentre i nazifascisti per la prima volta ebbero paura di uscire dalle loro tane.

Quattro giorni dopo (27 febbraio), in un'azione combinata dello SKOJ e della direzione del Partito con la collaborazione di un'intera compagnia partigiana discesa in città, i tre compagni vennero liberati dal carcere di Rovigno, assieme ad altri 15 prigionieri politici. L'operazione di evasione venne pianificata in tutti i particolari nella sede clandestina di uno dei principali gruppi giovanili, in una saletta del teatro Gandusio; l'impresa doveva svolgersi la domenica sera del 27 febbraio. Due erano i particolari principali: assicurare che il cancello esterno delle carceri rimanesse aperto fino al momento convenuto e procurarsi le chiavi della stalla che si trovava nelle vicinanze della prigione, la quale avrebbe servito da nascondiglio ai partecipanti l'azione. Risolti ambedue i problemi, bisognava indicare ai compagni della base partigiana i punti strategici dove dovevano essere piazzati i fucili, nonché bloccare tutte le vie d'accesso alle carceri, senza creare incidenti e disordini.<sup>21</sup>

Alle 18.30, Luciano Giuricin, prima del coprifuoco, aprì il portone della stalla dirimpetto alla prigione, dove entrarono Giordano Paliaga, Pietro Lorenzetto, Gino Tamburin, i fratelli Gnot, Giuseppe Sponza, Giovanni Naddi e Stefano Paliaga con alcuni dirigenti partigiani della compagnia roviginese, Anton Pavlinić e Luciano Simetti, mentre un altro gruppo di partigiani si era appostato sulle posizioni strategiche della zona circostante per sbarrare le vie di accesso alle carceri e per proteggere la ritirata.<sup>22</sup>

In questa azione si distinse Giovanni Veggian che, fidanzato con la figlia del guardiano delle carceri, aveva avuto il compito di intrattenere la ragazza affinché il portone della prigione rimanesse aperto sino al momento prestabilito. In breve tempo i compagni entrarono nelle carceri, tagliarono i fili del telefono, assalirono le guardie e riuscirono a liberare i 18 prigionieri, rinchiudendo nella cella gran parte dei guardiani.<sup>23</sup>

A conclusione dell'azione, il gruppo giovanile, assieme agli ex prigionieri, lasciò la città prendendo la via del bosco, ingrossando così di una ventina di uomini la compagnia partigiana italiana di Rovigno.

Verso la fine del mese di febbraio 1944 i tedeschi rastrellarono la città, arrestando tutti gli anziani che si trovavano nelle osterie e portandoli a Pola a sgomberare le macerie provocate dai bombardamenti alleati. Vennero tutti lasciati una notte a Canfanaro sotto la neve, affamati e scalzi. Sempre nello stesso mese i partigiani riuscirono a salvare alcuni piloti americani che si erano gettati con il paracadute nella zona di Leme e che quindi vennero inviati nel Gorski Kotar e rispediti, via aerea, in Italia.<sup>24</sup>

Il mese di marzo 1944 fu un periodo importante per lo sviluppo della lotta partigiana in Istria. Dappertutto le organizzazioni politiche si trovavano impegnate per la mobilitazione in massa di nuove forze giovanili onde rafforzare ed accrescere le formazioni partigiane operanti in Istria e nel Gorski Kotar. A quell'epoca, agivano in Istria, alle dipendenze del Comando operativo istriano, ben 5 battaglioni, due dei quali d'assalto, e numerose altre compagnie indipendenti.<sup>25</sup>

Il continuo e sempre più numeroso afflusso di giovani italiani nelle file dell'Esercito Popolare di Liberazione fece sorgere un nuovo problema: la necessità di costituire delle unità distinte, composte da appartenenti alla „minoranza“ italiana. Si indisse una riunione nella pineta in fondo a Monte Mulini; si presentarono una trentina di giovani che arrivarono a gruppi o singolarmente. La riunione fu brevissima. Dopo aver parlato della mobilitazione partigiana e dei modi con cui bisognava agire, decisero l'indomani di ritrovarsi nell'area tra la pineta dietro la fabbrica Ampelea e l'attuale Circonvallazione. All'indomani si presentarono una ventina di giovani, tra i quali gran parte degli appartenenti ai rioni Monte e San Francesco, all'infuori di Cesco Dessanti, che si unirà ai partigiani nel mese di giugno e resterà sino alla fine, nell'Agit-prop regionale, come disegnatore al „Nostro Giornale“ e alla „Tecnica“ in genere.

Il giorno dopo (8 marzo) si presentarono all'appuntamento una quindicina di giovani e precisamente Giordano Paliaga, Luciano Giuricin, Giovanni Sponza, Antonio Giuricin, Armando Apollonio, Virgilio Pavan, i fratelli Silvio e Gino Gnot, Bruno Vidotto, Gino Medelin, Stefano Paliaga, Giorgio Pascucci ed altri. Il 9 marzo si ritrovarono assieme ai membri del gruppo guastatori di Matteo Benussi-Cio, Giorgio Bogнар, Abbà, Simetti ed ai dirigenti politici roviginesi Giusto Massarotto, Anton Pavlinić, Mario Hrelja, Antonio Buratto, Tino Lorenzetto, Romano Malusà e Francesca Bodi, in una piccola radura di Monte Paradiso, a quindici chilometri dalla città. I presenti compresero subito che si doveva trattare di un avvenimento importante; infatti ai combattenti italiani schierati parlò Giusto Massarotto, nuovo segretario del Comitato distrettuale del Partito, che annunciò la costituzione della prima „Compagnia italiana dell'E.P.L.“, sottolineando che la compagnia avrebbe portato il nome di Pino Budicin, per onorare il martirio dell'eroe roviginese. Furono presentati quindi i quadri dirigenti della compagnia, la IV del I Battaglione istriano; Commissario politico venne nominato Luciano Simetti, comandante Gioacchino Jugo. Questa unità, che agì costantemente nel circon-

dario di Rovigno, ebbe al suo attivo, fino alla costituzione del Battaglione „Pino Budicin“<sup>26</sup>, numerose azioni di successo, tra le quali ricorderemo: l’assalto alla caserma fascista di Valle, la cattura di un’inbarcazione carica di vetovaglie e munizioni, lo scontro con i tedeschi del presidio di Villa di Rovigno, ecc.

Giusto Massarotto, dopo la costituzione della nuova compagnia, illustrò brevemente ai compagni gli scopi ed i risultati conseguiti fino ad allora nella L.P.L. Dopo aver trascorso l’intera giornata assieme, Tino Lorenzetto, segretario della gioventù comunista del distretto di Rovigno, convinse Antonio Giuricin a rientrare in città e ad assumere il compito di nuovo segretario cittadino dello SKOJ, in quanto nelle condizioni di salute in cui si trovava non era più in grado di combattere. Egli, aiutato dagli altri membri del Comitato distrettuale dello SKOJ di Rovigno, si diede subito da fare, onde riordinare l’organizzazione giovanile. Personalmente era sempre in contatto con il centro politico partigiano e con lo SKOJ per riunioni, incontri individuali ecc. I centri erano la casa di Božić in Stagnera, la stanza Angelini, Moncodogno (proprietà della famiglia Pavletić, il cui figlio Mario era membro del Comitato distrettuale dello SKOJ): le riunioni si tenevano talvolta nei casolari di campagna dei contadini, come quello dei „Pulpa“ tra Polari e Vestre, di Gigi „Lustro“, tra Vestre e Cisterna.<sup>27</sup>

Il 15 marzo 1944 i nazifascisti bloccarono improvvisamente tutti gli accessi alla città con forti pattuglie ed armi automatiche. Bisognava ad ogni costo avvisare i centri partigiani della nuova situazione. Come corriere venne scelta Edda Bodi che doveva passare oltre il cerchio nemico e avvisare i partigiani a voce. Attraverso il lungomare Monte Mulini, riuscì a passare inosservata ed avvisare il centro politico partigiano. In quel giorno, un gruppo di giovani roviginesi, in seguito alla mobilitazione tedesca, dovevano presentarsi al comando tedesco; tra questi Arialdo Demartini, Riccardo Daveggia, Luigi Ferrara ed altri. Vennero messi nella caserma dei carabinieri sotto stretta sorveglianza. Era questa una misura per non dare l’impressione della costrizione obbligatoria. Verso la fine di marzo, però, tutti riuscirono a sfuggire, passando dalla parte dei partigiani.

I tedeschi allora rastrellarono la città e portarono una trentina di contadini nelle carceri del Coroneo, a Trieste.<sup>28</sup>

Quale responsabile dell’organizzazione giovanile e dello SKOJ in città, Antonio Giuricin, aveva inviato nel mese di marzo alla prima Conferenza della gioventù antifascista del circondario di Pola anche alcuni roviginesi, tra i quali Danilo Fragiaco e Femi Buttera. A questa parteciparono oltre un centinaio di giovani delegati italiani, e tra essi anche alcuni combattenti della compagnia italiana.<sup>29</sup>

Alla Prima conferenza regionale del Fronte femminile antifascista dell’Istria, tenutasi il 25—26 luglio 1944 nel bosco di Gvozd, nei pressi del villaggio di Raspor sul Carso, parteciparono circa 1500 delegate croate ed italiane provenienti da tutte le località dell’Istria. A questa parteciparono anche alcu-

ne rappresentanti del FFA di Rovigno e precisamente: Ersilia Borsani, Giustina Abbà, Rosina Božić, Etta Budicin ed altre.

Il 2 giugno venne attaccata improvvisamente la base del CPL di Rovigno, situata a Monbrodo. Non potendo mettere le mani sui dirigenti riusciti a mettersi in salvo, i nemici si accanirono contro la popolazione delle stanzie, uccidendo ed arrestando diverse persone.<sup>30</sup>

Il 31 agosto il Movimento registrò un'altra grande perdita. La compagna Francesca Bodi, responsabile del Fronte Femminile e membro del Comitato distrettuale del partito, venne catturata in località Garzota da un gruppo di fascisti della guarnigione di Valle. Imprigionata e torturata verrà poi uccisa nella Risiera di San Sabba di Trieste.<sup>31</sup>

Agli inizi di settembre i tedeschi sorpresero un corriere; il 15 dello stesso mese cadde prigioniero in un'imboscata, in località Vestre, il vicecomandante della stazione partigiana Nro. 14 Nini Brajković che, un mese più tardi, verrà impiccato assieme a Mario Zaccai e ad una ventina di antifascisti polesi incarcerati, su un tratto della strada Pola—Dignano. A ricordo di questo sacrificio, che colpì profondamente la popolazione di Pola e di tutta la zona circostante, dopo la liberazione venne eretto un grande monumento nello stesso posto dove avvenne l'eccidio. Il giorno seguente, 16 settembre, Aldo Rismondo, segretario del Partito di Rovigno, membro del CPL regionale, veniva ferito a morte in un'imboscata nei pressi della Stanzia Angelini.

Nel mese di ottobre veniva arrestato e deportato in Germania, per non farne più ritorno, Anton Brajković, uno dei più vecchi dirigenti di partito roviginesi. Il 6 dicembre in uno scontro avvenuto nei pressi di Valle persero la vita altri 6 compagni tra i quali Antonietta Zanfabro, membro del Comitato distrettuale e dello SKOJ di Rovigno e Nino Sponza assieme all'intera base partigiana di Valle.<sup>32</sup>

Il 16 dicembre il nemico distrusse gran parte delle basi partigiane nella zona Gustigna-Palù: furono bruciate tutte le abitazioni circostanti e uccisi 5 contadini.

Il 25 dicembre i tedeschi arrestarono Gino Tamburin, attivista e dirigente dello SKOJ, che dopo essere stato torturato, finirà anche lui nella Risiera di San Sabba. L'ultimo grande caduto fu Tino Lorenzetto, segretario del Comitato distrettuale della gioventù di Rovigno, e uno dei più capaci e stimati dirigenti roviginesi. Cadde il 27 dicembre 1944 nei pressi di Leme, crivellato di colpi, dopo un lungo inseguimento operato dai tedeschi.

Assieme a questi, centinaia di altri eroi immolarono la loro vita per liberare la regione dal terrore del fascismo. Basti dire che dei 600 combattenti che Rovigno diede alla Lotta Popolare di Liberazione, ben 200 caddero sul campo di battaglia o finirono i loro giorni nelle prigioni o nei campi di sterminio della Germania.<sup>33</sup>

\* \* \*

Dall'estate del 1944 sino alla liberazione, tutta la zona boschiva di Gustigna-Palù venne trasformata in un vero villaggio partigiano, nel quale furono sistemati tutti gli organismi del Movimento Popolare di Liberazione di Rovigno.

Il centro dello SKOJ si trovava allora nelle vicinanze della base del Partito e del Fronte Popolare, in località Mondelaco; nelle vicinanze si trovava l'infermeria e il centro posta. Vicinissimo al mare, sul monte Monbrodo, aveva sede il Presidio militare, mentre nei pressi del Monte Paradiso era sistemata la stazione radio e l'Agitprop.<sup>34</sup>

Agli inizi del 1945, il compito principale e tutta l'attività della gioventù antifascista roviginese era indirizzata a preparare gli organismi del potere popolare e le organizzazioni politiche per l'assunzione delle mansioni civili al momento della liberazione della città.

Dopo la morte di Tino Lorenzetto, Antonio Giuricin venne nominato segretario politico dello SKOJ di Rovigno e membro del Comitato regionale dello SKOJ dell'Istria, carica che mantenne fino al 31 marzo 1946.<sup>35</sup>

Agli inizi del mese di marzo 1945 in tutta l'Istria le organizzazioni del M.P.L. ripresero a funzionare con maggior vigore. A Rovigno si ampliarono le file del Fronte Unico Popolare di Liberazione, che abbracciava la stragrande maggioranza della popolazione della città. Tutte le altre organizzazioni politiche e gli organi del potere cominciarono a lavorare con maggior lena, ed ebbero così inizio le ultime azioni armate.

Nei mesi di marzo e di aprile gli organismi del Potere popolare incominciarono ad assumere tutte le funzioni direttive nella vita pubblica della città, mentre le guarnigioni tedesche e fasciste si erano rinchiusi nelle loro tane, intenzionate ad eseguire gli ordini superiori che avevano ricevuti in previsione dell'abbandono della città.

Un grosso pericolo incombeva su Rovigno, in quanto in caso di ritirata i tedeschi dovevano far saltare in aria l'intero porto, minato alcuni mesi prima, assieme ad altri punti strategici della città.

Agli inizi del mese di marzo, nei pressi del campo sportivo cittadino, venivano catturati il vicecomandante e 8 marinaretti italiani e consegnati alla base militare partigiana; a poche settimane di distanza, il gruppo dei guastatori liquidava anche il fascista Steno Ravegnani, responsabile della morte di Pino Budicin e di Augusto Ferri; mentre la stessa sorte toccò anche al fascista Filippetti che, sorpreso davanti alla fabbrica Ampelea, veniva giustiziato dal gruppo di Benussi Matteo-Cio.<sup>36</sup>

Il 29 aprile 1945 i tedeschi, continuamente minacciati dalle squadre partigiane, decisero di lasciare la cittadina partendo via mare. Ma, mentre i soldati stavano per imbarcare vario materiale, un gruppo partigiano entrato in città, cominciò a sparare; i tedeschi, impauriti, gettarono tutte le armi e le munizioni in mare e si diedero alla fuga. Dopo pochi minuti, la Guardia popolare, composta dagli operai delle fabbriche e dagli attivisti della città, presidiava tutti i punti strategici di Rovigno.

Il giorno dopo (30 aprile), una lunga colonna di partigiani, assieme a tutti i dirigenti delle organizzazioni rovignesi, entrava trionfalmente in città tra il giubilo della popolazione, che dopo tanti sacrifici, aveva finalmente conquistato la tanto sospirata vittoria.

Appena liberata la città, la prima direttiva politica emanata dal Comitato del Fronte unico Popolare di Liberazione di Rovigno, fu quella inerente i festeggiamenti del 1° maggio.

Al momento della liberazione, Rovigno presentava l'aspetto di una cittadina fortificata. Due giorni dopo la ritirata dei tedeschi, si lavorò ininterrottamente per rimuovere il più presto possibile gli esplosivi posti lungo le rive del porto interno e del porto Valdibora.

In quest'atmosfera febbrile, si giunse finalmente alla mattina del Primo Maggio. La popolazione, svegliata dalla banda cittadina che suonava ininterrottamente „Bandiera rossa“ e „L'Inno dei lavoratori“, si riversò in piazza Valdibora dove ebbe luogo la manifestazione centrale, che si svolse in un'atmosfera indescrivibile; migliaia di persone, operai, contadini, giovani, italiani e croati, celebravano finalmente liberi la loro grande festa, in un fantasmagorico sventolio di bandiere, di striscioni inneggianti le conquiste raggiunte.

Il 2 maggio, si svolse un'altra manifestazione: la Giornata della Fratellanza, celebrata simbolicamente alla periferia della città lungo la strada che porta a Villa di Rovigno. Un folto gruppo di operai di nazionalità italiana mosse verso la periferia e s'incontrò con un'altra colonna di contadini croati della campagna; tutti assieme cantando sfilarono per le vie di Rovigno.

A completare la gioia della popolazione contribuì l'arrivo in città del battaglione italiano „Pino Budicin“; era tornato a porgere il suo riconoscente omaggio alla città che gli aveva dato origine e che gli aveva affidato il nome del suo più grande figlio.

Alcuni giorni più tardi, e precisamente l'8 maggio, giunse la notizia della capitolazione della Germania nazista che significava la fine della repressione nazifascista.

Da quanto è stato detto, ci pare di aver tracciato per sommi capi le vicende della cospirazione antifascista — in massima parte giovanile — a Rovigno dall'insurrezione del settembre 1943 sino alla fine di maggio 1945, collocandole nel più ampio contesto politico e militare a cui appartengono. Resterebbero certamente ancora, al di là della cronaca, molte altre cose da dire su questa porzione più recente di storia della nostra regione, onde avere un quadro il più completo possibile di tutti gli avvenimenti, in ispecie per Rovigno, poiché essa con le sue organizzazioni operaie, giovanili e politiche costituì, durante tutto il corso della Lotta Popolare di Liberazione, un punto fondamentale e strategico nella storia della resistenza istriana.

NOTE:

1. Aldo Bressan — Luciano Giuricin, *Fratelli nel sangue*, EDIT, Fiume 1964, pagg. 133—218; Giacomo Scotti — Luciano Giuricin, *Rossa una stella*, Monografie IV, Centro di ricerche storiche dell'UIIF, Rovigno 1975, pagg. 27—143; Luciano Giuricin, *Il contributo degli italiani dell'Istria e di Fiume alla Lotta Popolare di Liberazione*, supplemento „Panorama“, Fiume 1961, pagg. 7—18; Quaderni I—IV del Centro di ricerche storiche, Rovigno 1971—1981.
2. Luciano Giuricin — Aldo Bressan, *Fratelli nel sangue*, *op. cit.*, pag. 109; Giacomo Scotti — Luciano Giuricin, *Rossa una stella*, *op. cit.*, „... *Quella sera, l'8 settembre 1943, rimarrà memorabile per tutta popolazione roviginese. Quando verso le ore 18, la radio italiana trasmette la folgorante notizia della capitolazione dell'Italia e dell'avvenuto armistizio, Pino Budicin si precipitò nella piazza dell'orologio già piena di gente... I soldati della guarnigione locale, assieme ai carabinieri e alle forze dell'ordine, stavano... vigilando con le armi in pugno. Vedemmo arrivare Pino Budicin, seguito dai compagni Segalla, Naddi, Privileggo, Malusà e Poretti, che sventolavano la bandiera italiana presa poco prima nel caffè Risorgimento. Immediatamente venne attorniato da una massa di gente. Arringò la folla che ormai aveva occupato tutta la piazza, e in breve il comizio si trasformò in una grande manifestazione popolare. L'oratore invitò la popolazione a liberare la città disarmando l'esercito italiano e i soldati a disertare (...). Era giunto il momento della riscossa, il momento nel quale era dovere di tutti prendere le armi per dar inizio alla lotta partigiana a fianco dei croati (...)*; Cfr. pure Giorgio Privileggo, *L'amico e compagno Pino*, in Quaderni II, del Centro di ricerche storiche, Rovigno 1972, pagg. 337—351.
3. Luciano Giuricin — Giacomo Scotti, *op. cit.*, pag. 29; *Testimonianza di Antonio Giuricin-Gian rilasciata al Centro di ricerche storiche di Rovigno nel 1969*.
4. Luciano Giuricin — Aldo Bressan, *Fratelli nel sangue*, *op. cit.*, pagg. 110—11; Antonio Giuricin, *manoscritto*, *La nuova gioventù antifascista e lo SKOJ a Rovigno, 1960*; *Testimonianza di Mario Hrelja*, Rovigno 1980.
5. Luciano Giuricin — Aldo Bressan, *Fratelli nel sangue*, *op. cit.*, pagg. 110—111 „... *Sull'obelisco innalzato sul luogo dell'eccidio, nei pressi di Dignano, a ricordo perenne dell'eroico sacrificio di questi martiri roviginesi, accanto alla data del 13 settembre 1943, sono scolpiti i nomi di Sergio Curto, Bruno Zorzetti, Tullio Biondi, Giorgio Borme, Nicolò Marangon, Giuseppe Sbisà, Ivo Marcanti, Tommaso Caenazzo, Ivan Sincich, Ivan Božić, Giuseppe Cherin e Giuseppe Tanconi, che furono trucidati assieme ad altri quattro ignoti.*“
6. Luciano Giuricin — Aldo Bressan, *Rossa una stella*, *op. cit.*, pagg. 29—30; *Testimonianza di Mario Hrelja*, Rovigno 1980.
6. bis. Antonio Giuricin-Gian, *manoscritto*, Rovigno 1969; Cfr. Luciano Giuricin — Giacomo Scotti, *Rossa una stella*, *op. cit.*, pagg. 28—30; Luciano Giuricin — Aldo Bressan, *Fratelli nel sangue*, *op. cit.*, pagg. 111—112.
7. Antonio Giuricin, *manoscritto*, Rovigno 1969; Cfr. Luciano Giuricin, *Il contributo degli Italiani... op. cit.*, pagg. 8—11.
8. Luciano Giuricin, *Il contributo degli italiani... op. cit.*, pagg. 8—13; *Testimonianza di Mario Hrelja*, Rovigno 1979; Antonio Giuricin, *manoscritto*, Rovigno 1969.
9. Mario Hrelja, *testimonianza*, Rovigno 1979; Cfr. Antonio Giuricin, *Manoscritto*, 1969; Luciano Giuricin, *Il contributo degli italiani*, *op. cit.*, pagg. 11—12; Luciano Giuricin — Aldo Bressan, *Fratelli nel sangue*, *op. cit.*, pagg. 133—137; Giacomo Scotti — Luciano Giuricin, *Rossa una stella*, *op. cit.*, pagg. 49—50.
10. Antonio Giuricin, *manoscritto*, Rovigno 1969; Luciano Giuricin — Giacomo Scotti, *Rossa una stella*, *op. cit.*, pagg. 43—44. „... *Entrai nel gruppo della gioventù comunista (SKOJ) del rione Monte assieme ai miei amici e compagni Giovanni Veggian, Armando Apollonio, Gino Gnot, Francesco Dessanti-Cesco, Gino Tamburin e Giordano Paliaga, segretario del gruppo... più tardi entrarono nel gruppo, da me organizzati, Pietro Sponza e Duilio Malusà. Alle riunioni partecipava quasi sempre, come membro del Comitato cittadino dello SKOJ, Luciano Giuricin... Ci riunivamo sempre di primo mattino (...). In queste riunioni, che erano molto succinte e concrete, si discutevano le azioni da svolgere, la situazione politica generale, la mobilitazione, si scambiavano la stampa e prendevano in consegna i manifestini da lanciare. Particolarmente Antonio*

Giuricin aveva un compito particolare da svolgere, quello cioè di inviare quasi ogni giorno in succinto le notizie radio (...)" (Dal manoscritto di Antonio Giuricin); Cfr. *Rossa una stella*, op. cit., pag. 53.

11. Antonio Giuricin, *manoscritto*, Rovigno 1969.
12. Antonio Giuricin, *manoscritto*, Rovigno 1969. *Testimonianza di Mario Hrelja*, Rovigno 1980.
13. Antonio Giuricin, *testimonianza*, Rovigno 1979.
14. Antonio Giuricin, *manoscritto*, Rovigno 1969.
15. Antonio Giuricin, *manoscritto*, Rovigno 1969.
16. *Testimonianza di Mario Hrelja*, Rovigno 1980.
17. *Testimonianza di Mario Hrelja*, Rovigno 1980.
18. Antonio Giuricin, *manoscritto*, Rovigno 1969; Cfr. Antonio Miculian, *Appunti sul movimento socialista e la biblioteca illegale del P.C.I. a Rovigno*, in Quaderni, vol. V del Centro di ricerche storiche, Rovigno 1978—1981, pagg. 117—129.
19. Antonio Giuricin, *manoscritto*, Rovigno 1969; Luciano Giuricin, *Il contributo degli italiani... op. cit.*, pagg. 7—12.
20. Antonio Giuricin, *manoscritto*, Rovigno 1969;
21. Antonio Giuricin, *manoscritto*, Rovigno 1969; Giacomo Scotti — Luciano Giuricin, *Rossa una stella*, op. cit., pagg. 50—53; „... Da qualche giorno si trovavano in carcere 18 compagni arrestati dai fascisti e tenuti come ostaggi. La loro vita era perciò in pericolo. La compagnia italiana del Battaglione partigiano decide la loro liberazione. Infatti la sera del 27 febbraio viene presa d'assalto la prigione di Rovigno e vengono liberati tutti i compagni. L'azione si è svolta verso l'inbrunire ed è stata risolutamente calcolata e portata a termine in 15 minuti.“
22. Antonio Giuricin, *manoscritto*, Rovigno 1969; Luciano Giuricin, *Il contributo degli italiani... op. cit.*, pagg. 12—13.
23. Antonio Giuricin, *manoscritto*, Rovigno 1969; *Testimonianza di Mario Hrelja*, Rovigno 1980.
24. Antonio Giuricin, *manoscritto*, Rovigno 1969.
25. Giacomo Scotti, *Ventimila caduti: Gli italiani in Jugoslavia dal 1943 al 1945*, Mursia, Milano 1970, pagg. 489—490.
26. Giacomo Scotti, *Ibidem*, pag. 490 „... Costituito il 4 aprile 1944 a Stanzia Bembo. Entrato a far parte della brigata Vladimir Gortan, questo battaglione combattè fino al maggio 1945 in Istria, Gorski Kotar, Kordun e Slovenia. Nelle sue file passarono circa 2.000 combattenti dei quali 600 sono caduti.“ Cfr. Antonio Giuricin, *manoscritto*, Rovigno 1969; Luciano Giuricin, *Il contributo degli Italiani... op. cit.*, pagg. 14—16.
27. Antonio Giuricin, *manoscritto*, Rovigno 1969; *Testimonianza di Mario Hrelja*, Rovigno 1980; Antonio Miculian, *Appunti sul movimento socialista... op. cit.*, in Quaderni V, 1978—1981.
28. Antonio Giuricin, *manoscritto*, Rovigno 1969.
29. Luciano Giuricin, *Il contributo degli italiani alla LPL*, op. cit., pagg. 23—25.
30. Luciano Giuricin, *Il contributo degli italiani... op. cit.*, 24—25; Antonio Giuricin, *manoscritto*, Rovigno, 1969.
31. Antonio Giuricin, *manoscritto*, Rovigno 1969; Aldo Bressan — Luciano Giuricin, *Fratelli nel sangue*, op. cit., pagg. 178—179.
32. Antonio Giuricin, *manoscritto*, Rovigno 1969; *Testimonianza di Mario Hrelja*, Rovigno 1980; Cfr., Luciano Giuricin — Aldo Bressan, *Fratelli nel sangue*; op. cit., pag. 178.
33. Aldo Bressan — Luciano Giuricin, *Fratelli nel sangue*, op. cit., pag. 179; Giacomo Scotti — Luciano Giuricin, *Rossa una stella*, op. cit., vedi elenco dei caduti.
34. Antonio Giuricin, *manoscritto*, Rovigno 1959; Aldo Bressan — Luciano Giuricin, *Fratelli nel sangue*, op. cit., pagg. 179—180.
35. Antonio Giuricin, *manoscritto*, Rovigno 1969; Aldo Bressan — Luciano Giuricin, *Fratelli nel sangue*, op. cit., pagg. 180—182; Luciano Giuricin, *Il contributo degli italiani alla LPL*, op. cit., pagg. 23—25.
36. Antonio Giuricin, *manoscritto*, Rovigno 1969; Luciano Giuricin, *Il contributo degli Italiani alla LPL*, op. cit., pagg. 27—28; Cfr. Giorgio Privileggio, *Memorie dell'antifascismo e della resistenza*, in Quaderni Vol. III, 1973, pag. 393; *Testimonianza di Mario Hrelja* Rovigno, 1980.
37. Antonio Giuricin, *manoscritto*, Rovigno 1969; Cfr. Luciano Giuricin, *Il contributo degli italiani... op. cit.*, pagg. 29—30; Aldo Bressan — Luciano Giuricin, *Fratelli nel sangue*, op. cit., pagg. 217—218.